

Presentata a Lugano l'iniziativa "Road to Recovery" per il supporto medico alla popolazione palestinese

"Semi di pace": israeliani e palestinesi insieme per aiutarsi

Mostrare la complessità della situazione in Medio Oriente attraverso la viva testimonianza di persone che lavorano quotidianamente per il dialogo nelle diverse realtà in Israele e nei territori palestinesi: è quanto si prefigge il progetto "Semi di pace", che fa capo alla rivista italiana di fede e politica "Confronti" e che è giunto quest'anno alla 20esima edizione. "Semi di pace" organizza ogni anno, in Italia e in Ticino, incontri tra testimoni di pace, opinion leader, rappresentanti di comunità religiose, intellettuali, studiosi e rappresentanti di organizzazioni, israeliani e palestinesi, impegnati a favore dell'educazione alla pace e al dialogo interreligioso, sia per mettere a confronto le proprie esperienze sia per condividere con il pubblico le loro analisi. La formula che caratterizza il progetto è la suddivisione dei testimoni in coppie composte sempre da un israeliano e da un palestinese, che si mettono a disposizione per incontrare i gruppi, le associazioni e le istituzioni che richiedano la loro testimonianza. Questo permette altresì un contatto diretto e un'informazione di prima mano con persone che scelgono la via del dialogo e della riconciliazione

in un contesto permeato da un conflitto che dura da più di 100 anni e che genera odio, incomprensione, sospetto e divisione. Nei giorni scorsi, "Semi di pace" ha presentato in Ticino (in una serata pubblica a Lugano, poi nei licei di Mendrisio e di Lugano 1, sotto l'egida del Forum svizzero per il dialogo interreligioso e interculturale), "Road to Recovery", un'organizzazione binazionale per il supporto medico alla popolazione palestinese. Accompagnati dal direttore di "Confronti" Claudio Paravati, Naim Albaidah, palestinese di Tulkarem, in Cisgiordania, e Eli Sahar, israeliano, hanno illustrato finalità e attività di un organismo fondato formalmente nel 2010 (ma attivo già dal 2007) dall'israeliano Yuval Roth, al fine di offrire supporto medico in Israele alla popolazione palestinese, con particolare attenzione ai bambini che necessitano di cure e assistenza impossibili da trovare nei territori palestinesi e a Gaza. Per questi bambini e per i loro genitori, i costi per il trasporto in ospedale sono spesso proibitivi, specialmente nei casi in cui le cure devono essere reiterate. Questo importante lavoro è portato avanti, perlomeno su base volontaria, da israeliani -

sono attualmente circa 1.400 - che riconoscono l'importanza di una tale missione e hanno deciso di donare il proprio tempo e di utilizzare i mezzi personali per trasportare i palestinesi bisognosi di cure. Uno dei compiti più delicati in tal senso è quello di "scortare" i pazienti dai propri luoghi di abitazione, attraverso i checkpoint, fino agli ospedali israeliani. Questo lavoro, chiaramente, non potrebbe essere possibile senza il supporto di palestinesi che svolgono il compito di "facilitatori" con i pazienti. «Oltre all'aspetto umanitario - ci ha detto **Eli Sahar** - anche il contatto umano diretto è molto importante. Quasi sempre questo servizio permette ad israeliani e palestinesi di incontrarsi per la prima volta e di scoprire che non sono "nemici". E durante le ore trascorse insieme in automobile si allacciano rapporti che fanno cadere ogni pregiudizio». «Al figlio malato di tumore della mia vicina di casa - ha sottolineato da parte sua il palestinese **Naim Albaidah** - era stata data l'autorizzazione a farsi curare in Israele, ma non c'era nessuno che avrebbe potuto portarlo in ospedale, una volta superato il checkpoint. Siccome lavoro in Israele, la mia vicina mi



aveva chiesto di trovare qualcuno che la potesse aiutare, in quanto suo figlio aveva bisogno di terapie quotidiane per tre mesi. Ed è così che ho conosciuto "Road to Recovery". Per noi palestinesi, gli israeliani sono o soldati o coloni. Ma quella volta ho incontrato un angelo e ho cambiato opinione su di essi». Testimonianze di questo genere, Eli Sahar e Naim Albaidah potrebbero raccontarne molte altre per dare speranza ad un futuro di pace in Medio Oriente, sebbene anche in questi giorni si registrino violenti scontri, con esito letale, sul confine tra Israele e la Striscia di Gaza.

GINO DRIUSI